

TEATRO COMICO

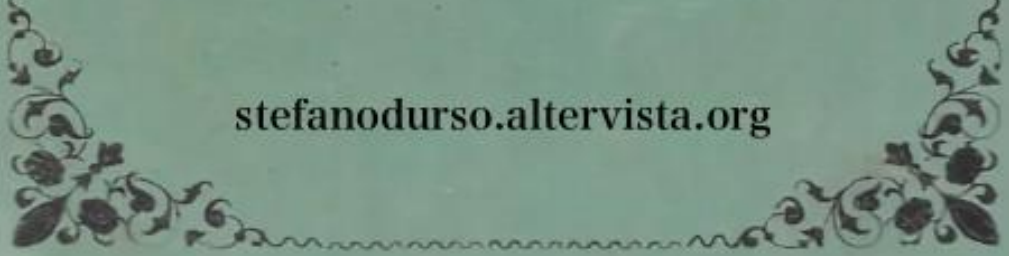
DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA



L'EREDITÀ DI UN BRILLANTE
SCHERZO COMICO IN UN ATTO

stefanodurso.altervista.org



INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Gherardi Del Testa, Tommaso

Titolo: 2: Il regno di Adelaide ; Un' avventura ai bagni ; Gustavo 3. re di Svezia ; Amante e madre ; Vendicarsi e perdonare ; L'eredità di un brillante ; Il sistema di Lucrezia ; Armando, ossia Il canino della cugina / T. Gherardi Del Testa

Pubblicazione: Firenze : Barbera, Bianchi, 1857

Descrizione fisica: 370 p. ; 18 cm.

Fa parte di: Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

Versione del testo: 1.0 del 11 aprile 2023

Versione epub di: Stefano D'Urso

L'EREDITÀ DI UN BRILLANTE

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

PERSONAGGI.

AMILCARE.

DOROTEA.

FULVIA.

PLACIDO.

PALERMO.

BELLAFRONTE.

ORTENSIA.

Dottor BUBBOLA.

GRILLO.

Un Ussero.

ATTO UNICO.

Sala in una villa alle falde del monte Pincio.

Tavolini e sedie,

SCENA I.

AMILCARE *solo.*

AMILCARE. Finalmente eccomi all'apice di ogni felicità, al culmine dei miei voli. Quanto mi sta d'intorno è mio. Mia questa villetta, miei i terreni che la circondano. Potrò riposarmi finalmente dalle mie titaniche fatiche, goder vita quieta e tranquilla in compagnia di mia moglie. Domenica per l'ultima volta io calcherò le scene, darò un addio ai miei compagni d'arte, ed al pubblico. Che cosa dirà questo buon pubblico quando saprà che io abbandono il Teatro? E esso che mi ha sempre, contro mio merito, applaudito! Ma se prendesse in mala parte questa mia diserzione, e mi fischiasse? Oh Dio! una tale idea mi uccide, mi funesta in mezzo alle gioie della mia nuova posizione. Chiuder fra i sibili la mia carriera! Ah no, io lo persuaderò, lo convincerò questo pubblico che mi ha tanto amato. Io gli dirò..... che cosa gli dirò? Pensiamo, facciamo conto di essere davanti a lui. Assumerò un contegno umile,

mi farò melanconico, spargerò anche una lacrima..... il fumo che mandano spesso i lumi della ribalta sarà il mio ausiliare, e credo che una lacrima la troverò anch'io che ho sempre riso..... sulla scena. Incomincerò: Umanissimo pubblico, voi sapete già che io sto per abbandonarvi. No, no, griderà la platea, no, no, grideranno le belle dai palchetti; solo qualche marito, o qualche *lioncello* si sentirà allargare il cuore ad una tale notizia. Poveretti! ho fatto quel che ho potuto. Ma signori, dirò io rinforzando la voce, se dimani a ciascuno di voi cadesse sul capo un'eredità, una villa con poderi, direste di no? No, no, grideranno allora, ed io: Ebbene la fortuna ha voluto assistermi. Un vecchio benestante, e solo, che non lasciava mai una rappresentanza se il mio nome era sul cartellone, un mio ammiratore, un mio Mecenate insomma, ha creduto bene di assentarsi per tempo indefinito da questa valle di lacrime, ed ha creduto meglio di lasciarmi erede del suo patrimoniello. Tipo dei veri galantuomini! e qui mi porrò sopra il fumo dei lumi per avere il beneficio della lacrima. Signori, rinforzerò allora la voce, non era cosa giusta che io accettassi? ed avendo accettato, non è cosa giusta che io mi stabilisca nella mia proprietà per accudire ai miei interessi? Volete che io mi assenti, che io continui la vita nomade del teatro, e che mi fidi di un fattore? No, no, grideranno tutti, e con ragione, perchè l'erede allora sarebbe il fattore. Signori, sono tanti anni che io mi affatico per divertir gli altri, non è giustizia che ora pensi a divertirmi io? Tutti taceranno convinti, ed abbasseranno la testa, perchè chi fatica per vivere si

porrà nei miei piedi, e dirà fra se: Ha ragione. Solo i ricchi, che hanno sempre la noia al loro comando, faranno il broncio perchè non avranno più Amilcare che li faccia ridere; ma a questi dirò: Signori, parliamoci chiari, che cosa avete fatto per me? Ho annunciato spesso la mia serata di beneficio, ho recitato due, tre commedie in quella sera per sollevarvi dallo *spleen*, ma regali non ne ho veduti. Bravo, bene, ah ah! risate matte, ma assenza completa di napoleoni nel bacile. Fossi stato la Penco, l'Albertini, la Cortesi, la Fuoco mi avreste inondato di fiori e di braccialetti, ma perchè sono un artista comico, perchè parlo alla mente più che ai sensi, una battuta di mano, e basta; e se avessi dovuto comprarmi casa col superfluo dei miei guadagni, avrei dovuto contentarmi dell'alloggio dei lazzeroni di Napoli, o di quello di Diogene. I ricchi ragionevoli sorrideranno, si batteranno il petto, e diranno: Povero Amilcare, ha ragione; e chi sa, chi sa che non ascoltino un impulso generoso, e che io non mi veda arrivare nel camerino quando starò spogliandomi..... Ohimè, entravo adesso nel dominio dei sogni. I ricchi asini poi, e anche di questi esiste la stampa, diranno scuotendo le spalle: «Andremo a Stenterello» e faranno bene, perchè si convengono scambievolmente. In sostanza tutti si persuaderanno, ed io farò una ritirata che non sarà quella di Mosca. Esaminiamo ora le carte che riguardano la successione. (*va al tavolino*) Che cosa è questa? «Al mio erede.» Una lettera del defunto testatore? ti bacio, papiro rispettabile, vergato da quella provida mano. Sentiamo quello che mi dice, e se ci è

risposta. «Brillante mio favorito.» Coppa d'oro di un uomo! (*asciugandosi gli occhi*) mi farà intenerire più di una prima donna nella sua serata di benefizio, che recita sempre roba da piangere. Facciamoci coraggio. Leggiamo. «Vi lascio mio erede col patto che abitate, come io ho sempre fatto, la mia villetta alle falde del Pincio.» Questo paragrafo lo leggerò al pubblico. Gli uomini sempre più si persuaderanno, e le donne.... le donne sapranno così dove trovarmi. Continuiamo. «Non crediate però di trovar tutte rose nella vostra proprietà. Vi sono delle spine, e spine acute, che mi hanno forse accorciata l'esistenza.» Eh, eh, a me non l'accorcieranno! se mi avesser fatta paura le spine, quelle che incontra in Italia un povero attore son lunghe ed acute come gli obelischi delle piazze di Roma. Avanti. «Queste spine consistono in alcuni vicini, che sono la quintessenza dei seccatori. Non mi lasciavano in pace un momento. Avrei potuto levarmeli d'attorno col chiuder loro la mia porta, ma se me li fossi fatti nemici mi avrebbero suscitato contro l'odio di tutti gli abitanti dei dintorni. Voi che siete comico *impareggiabile*;» quest'impareggiabile non lo leggerò al pubblico perchè qualcuno non tossa, «comico impareggiabile, troverete un modo spiritoso per non farveli nemici, e nello stesso tempo per levarveli d'attorno. Dichiaro di lasciare erede voi perchè quello sciagurato Giulio mio figlio, che volle ad ogni costo andare in Crimea, morì all'assalto della torre di Malakoff, e spero che saprete con giudizio amministrare i beni che vi dono. Questo sarà il modo di essermi grato. Addio per sempre.» Addio angelo de'

testatori, la terra sia leggiera a te ed a quel bravo Giulio, che mi fece il servizio di andare in Crimea. Non temere che io sia per dilapidare; facendo i comici s'impara a sopportare qualche privazione. In quanto ai seccatori, lasciane a me la cura..... troveranno pane per i loro denti.

SCENA II.

GRILLO, *e detto.*

GRILLO. Signor Amilcare, vi è un giovine che chiede di lei.

AMILCARE. Che persona è?

GRILLO. Uno tutto galante, col frustino, li sproni.....

AMILCARE. Fallo passare. Grillo ascolta..... qualunque comando, qualunque cosa io ti dirò, risponderai sempre di sì senza veruna osservazione.

GRILLO. Ho inteso. (*esce*)

SCENA III.

AMILCARE, *poi* FULVIO.

AMILCARE. Pare che le visite incomincino!.... frustino e sproni! questo deve essere un leone.

FULVIO. Mio caro, una stretta di mano. (*Amilcare gli stringe la mano*) Ho saputo il vostro arrivo nei vostri beni, ed io ho fatto tosto insellare il mio Antrim, e *me*

voilà. Come va la salute? come vi trovate nei vostri beni? Benissimo? *je n'en doute pas*.

AMILCARE. Se è lecito, con chi ho l'onore?....

FULVIO. Mi chiamo Fulvio, ho vissuto molti anni in Francia, vivo delle mie rendite. Il gioco, le ballerine se ne prendono buona parte..... faccio dei debiti, godo il mondo, e *voilà*. Saremo amici.

AMILCARE. Amicissimi, una stretta di mano.

FULVIO. Una stretta di mano a l'*anglaise*..... ah ah! *vive l'amour, vive la joie!* Godo assai che al vecchio proprietario della villa siate succeduto voi giovine galante e del mio genere, staremo allegri. Madama è arrivata?

AMILCARE. Madama?

FULVIO. Madama sì. Non avete una moglie, una compagna, un'amica, un qualche cosa insomma del sesso debole?

AMILCARE. (Ho capito tutto.) Sicuro, *certainement*, ho una moglie.

FULVIO. Ah ah! *c'est bon*, saremo amici: una stretta di mano. (*gli stringe la mano*) Il vecchio proprietario teneva una cameriera graziosa in fede mia, con un paio di occhi sfavillanti. Dovreste accomodarla al vostro servizio.

AMILCARE. Sì, volentieri..... *très-volontiers, je l'allacherai à ma suite*.

FULVIO. Madama credo che non sarà gelosa, *c'est mauvais genre!*

AMILCARE. Oh niente gelosa! *ça serait très-mauvais genre!*

FULVIO. Avrò l'onore *de lui rendre visite*..... se voi volete presentarmi.....

AMILCARE. Volentieri; mi farete grazia somma se passerete qualche ora ogni giorno con lei.

FULVIO. (Questo è un marito raro.) Sarà un onore.....

AMILCARE. Nella sua disgrazia l'aver qualche visita è un conforto.

FULVIO. Nella sua disgrazia? ella ha *eu du malheur?*

AMILCARE. Perdè la vista.

FULVIO. Cieca? poveretta..... e non vi è rimedio? *pas de remède?*

AMILCARE. Sono gli anni.

FULVIO. E *quel âge a-t-elle?*

AMILCARE. Che età? sessant'anni..... suonati.

FULVIO. *Mort de ma vie!* sessant'anni? e voi sposaste sessant'anni? *ah monsieur ce n'est pas de bon ton, j'ai l'honneur de vous saluer.*

AMILCARE. *Adieu, mon ami.* Una stretta di mano, venite a trovarci.

FULVIO. *Ah oui.* (gli stringe la mano) (*soixantie années! je bat en retraite.*) (*esce*)

SCENA IV.

AMILCARE, *poi la signora* DOROTEA.

AMILCARE. E uno: quest'amico non lo vedo più.

DOROTEA. È permesso?

AMILCARE. Avanti.

DOROTEA. Serva umilissima. (*vestita di nero, cuffia bianca, voce melliflua*)

AMILCARE. (Che vuol questa lanterna magica?) Si faccia avanti. Che mi comanda questa signora?

DOROTEA. È al nuovo proprietario di questa villa che io ho l'onore di parlare?

AMILCARE. Appunto: in che cosa posso servirla?
(*assumendo un tuono contrito*)

DOROTEA. Signore, io sono una sua vicina.

AMILCARE. Me ne rallegro tanto.

DOROTEA. Io passo il mio tempo in opere buone.

AMILCARE. Come me..... brava!

DOROTEA. Appartengo ad una società filantropica, e due volte la settimana giro i contorni riscuotendo le tasse a beneficio della nostra pia istituzione.

AMILCARE. Ma ella mi commuove! gira i contorni due volte la settimana? ma si accomodi, prenda una sedia.

DOROTEA. Grazie, non sono stanca. Il proprietario defunto si era firmato a dieci paoli la settimana, e spero che vossignoria suo successore.....

AMILCARE. Ma dieci, dodici se occorre.

DOROTEA. Ella è un uomo esemplare.

AMILCARE. E per tale ritengo..... il suo riverito nome?

DOROTEA. Dorotea.

AMILCARE. Per tale ritengo lei signora Dorotea.

DOROTEA. I vicini mi conoscono, e non faccio per dire..... perchè non bisogna peccare di superbia.....

AMILCARE. Il cielo ci guardi da simili tentazioni.

DOROTEA. I vicini mi rendono giustizia, e contribuiscono tutti a seconda delle proprie forze.

AMILCARE. Ha fatto bene a dirmelo perchè son nuovo, ed appunto siccome sono membro anch'io di una caritatevole combriccola, sono incaricato di fare per questi contorni una colletta.

DOROTEA. Una colletta? bravo! se vuol firmare intanto il suo riverito nome nel mio libretto per i dieci paoli.....

AMILCARE. Volentieri: chi ha cuore, e principii non può ricusarsi. Prendo adunque anche il mio dei libretti, e spero che ella pure non ricuserà la miserabile tassa di lire dieci per la nostra caritatevole associazione.

DOROTEA. Mi dispiace, ma le mie finanze non mi permettono.....

AMILCARE. Poveretta! si firmi adunque a dieci paoli.

DOROTEA. Sono dolente ma.....

AMILCARE. Non ha denari? faremo dunque un giro, io terrò per firmata lei, ed ella terrà per firmato me..... le piace?

DOROTEA. Piuttosto..... se volesse accettare le mie preghiere....

AMILCARE. In tal caso io le offro le mie, e così tutti di amore, e d'accordo.

DOROTEA. Ho inteso. Serva sua umilissima.

AMILCARE. Devotissimo servitore..... faccia a modo..... badi allo scalino. (*Dorotea esce*)

SCENA V.

AMILCARE, poi PLACIDO.

AMILCARE. E due! Anche questa non ci torna più.

PLACIDO. (*di dentro*) A rivederla, signora Dorotea, ci conservi la sua grazia e tanti saluti a casa. (*entra*) Dov'è il mio nuovo Anfitrione, dov'è il degnissimo signor Amilcare, il re dei brillanti?

AMILCARE. (Ecco un adulatore.)

PLACIDO. Siete voi? Lasciate che vi guardi. Si vede subito in quella fronte l'uomo di genio. Chi ha buon naso ha buon gusto, e voi dovete averlo in tutti i generi, specialmente in fatto di gastronomia.

AMILCARE. Grazie della buona opinione.

PLACIDO. Io mi chiamo Placido. Ho un piccolo possesso nel vicinato, ma non mi basta, artista impareggiabile, non mi basta per vivere comodamente. Ho qualche ingegno, dello spirito, tengo allegre le comitive, son l'anima dei pranzi e delle cene. Il defunto proprietario di questa villa mi voleva seco tutti i giorni. Non gli accordai che tre giorni la settimana, perchè era un vecchio noioso, che non parlava che del suo Giulio in Crimea, e della commedia della sera innanzi; ma non capiva nulla, era un asino in tutta l'estensione del termine.

AMILCARE. (Scroccone e mala lingua..... ho capito, ora lo accomodo io.)

PLACIDO. Seppi la vostra fortuna, esultai, e corsi. Voi siete un tomo del mio genere.

AMILCARE. Troppo gentile!

PLACIDO. Merito. Voi siete nuovo nell'arte di fare il possidente. Io vi dirigerò, regolerò io il vostro cuoco, e per mostrarvi la stima che faccio di voi, vi accordo quattro giorni della settimana. Ciò è convenuto. A che ora pranzate?

AMILCARE. La sera.

PLACIDO. Cattiva regola! Lo stomaco soffre. Farete però una colazione in forchetta, e siccome per quella non ho impegni, ve l'accordo. Faremo colazione insieme.

AMILCARE. Ma volentieri..... sarà un piacere immenso per me.

PLACIDO. Attribuitelo alla simpatia che mi destate. Vogliamo ordinare la vostra refezione?

AMILCARE. Volentieri. Grillo..... presto..... Grillo.

SCENA VI.

GRILLO, *e detti.*

GRILLO. Comanda?

AMILCARE. Di al cuoco che invece di una, faccia due tazze di acqua di camomilla.

PLACIDO. Acqua di camomilla?

AMILCARE. Appunto: è un rinfrescante eccellente, me lo ha ordinato il medico.

PLACIDO. E questa è la colazione vostra?

AMILCARE. Per tre mesi son costretto a non averne altra; soffrivo di infiammazioni intestinali, ed ho dovuto pormi sotto una rigida cura. Mi duole non potervi offrire altro, perchè appunto per tal motivo la mia cucina è sprovvista.

PLACIDO. Ma il pranzo?

AMILCARE. Semplicissimo. Spinaci, patate, e rape, signor Placido.

PLACIDO. Rape..... spinaci....

AMILCARE. E patate signor Placido.

PLACIDO. E niente altro?

AMILCARE. Il medico è inesorabile, ed anche che ordinassi altre pietanze il cuoco non le comprirebbe, e non le cucinerebbe, poichè egli dipende dal medico..... è un pappino dello spedale.

PLACIDO. Un pappino per cuoco?

AMILCARE. Ma sentirete che le erbe le cucina benissimo.

PLACIDO. Spero di non provare la sua abilità.

Amilcare. Come, mi abbandonereste voi?... tre mesi passan presto..... dopo scialeremo.

PLACIDO. Tre mesi a erbe? voi mi vedreste in sepoltura. Signor Amilcare, vi saluto, fra tre mesi ci rivedremo..... scusate, ma è il mio stomaco che non conosce Galateo.

AMILCARE. Ma bevete almeno una tazza.

PLACIDO. Di caffè?

AMILCARE. No, di camomilla.

PLACIDO. Servitore umilissimo, signor Amilcare. (*esce in fretta*)

AMILCARE. Impara, Grillo, come si fa a liberarsi dai cavalieri del dente.

GRILLO. Camomilla, e patate..... questa non me la scordo.

AMILCARE. Battono: guarda chi è. (*Grillo esce ridendo*)

SCENA VII.

GRILLO, *e detto.*

GRILLO. Signore, una bella donnetta chiede di lei.

AMILCARE. Una bella donnetta? Meno male..... mia moglie non ci è..... falla passar subito. (*Grillo esce*)

SCENA VIII.

AMILCARE, *poi* ORTENSIA.

AMILCARE. Questa mi solleverà dalla noia di tanti seccatori.

ORTENSIA. Serva sua.

AMILCARE. Umilissimo servo: venga, si accomodi. Qual favore è questo?

ORTENSIA. Il favore lo ricevo io! me l'avevan detto che eravate l'uomo il più cortese, il più amabile, ma non mi attendeva tanto. Siete simpatico a prima vista.

AMILCARE. Oh che dite mai? voi mi inalzate alle stelle con tali parole. Sediamo; il vostro nome, bella signora?

ORTENSIA. Mi chiamo Ortensia, son di famiglia antichissima, cospicua, ma caduta in bassa fortuna.

AMILCARE. Coi vostri begli occhi potete farne quanta volete della fortuna.

ORTENSIA. Abbasso i vostri, seduttore. Il motivo che mi guida è questo: io ho una magnifica voce di soprano, e vorrei andar sul teatro.

AMILCARE. Benissimo, brava! è l'unica strada quella per farsi ricchi ai nostri giorni.

ORTENSIA. Ho una passione furente per la musica, ed un orecchio, un orecchio così perfetto che una sola stonatura mi fa venir le convulsioni.

AMILCARE. Segno di perfetta conformazione, di armonia nelle parti.....

ORTENSIA. Oh in quanto a questo..... non faccio per vantarmi....

AMILCARE. Lo credo, lo credo, si vede.
(appassionatamente guardandola)

ORTENSIA. Abbasso gli occhi, seduttore. Dunque tornando al nostro proposito, io aveva cercato un maestro di musica che m'insegnasse.

AMILCARE. Dunque?

ORTENSIA. Lo trovai, ma pretendeva di esser pagato.

AMILCARE. Sarà stato qualche vecchio?

ORTENSIA. Appunto, e perciò lo licenziai, e ne presi uno.....

AMILCARE. Giovane?

ORTENSIA. Appunto.

AMILCARE. Son persuaso che vi avrà bene istruita.

ORTENSIA. Sbagliate, invece delle note e del solfeggio pretendeva che io facessi seco all'amore.

AMILCARE. Poveretto! da un lato era compatibile.

ORTENSIA. Abbasso gli occhi, seduttore. Si offrì di sposarmi.

AMILCARE. Era un galantuomo.

ORTENSIA. Ma povero, e lo rimandai.

AMILCARE. E due.

ORTENSIA. Presi il terzo, e quello era bello e ricco.

AMILCARE. Meno male!

ORTENSIA. Ma il briccone non volle sposarmi, e.....

AMILCARE. Voi lo rimandaste?

ORTENSIA. No..... se n'andò da se.

AMILCARE. Che galeotto! aver cuore di abbandonare un tesoretto simile!

ORTENSIA. Abbasso gli occhi, seduttore. Dunque tornando al nostro proposito, io era alla disperazione quando conobbi il defunto proprietario di questa villa. Appassionato pel teatro, prese a proteggermi, mi comprò un bel pianoforte, mi fece insegnare da uno dei primi professori, e mi assegnò, finchè non fossi andata sul teatro, dugento lire il mese.

AMILCARE. (Ahi!)

ORTENSIA. Ora egli è morto.....

AMILCARE. E voi vi siete scritturata pel teatro, e faceste bene.

ORTENSIA. No signore, non sono scritturata.

AMILCARE. Vi troverò io un impresario.

ORTENSIA. No signore..... non sono ancora matura.

AMILCARE. Matura? ma sul teatro la roba matura non piace, ci vuole roba acerba.

ORTENSIA. No signore, il maestro vuole che aspetti che io maturi ancora un anno, e poi mi garantisce i primari teatri.

AMILCARE. In tal caso aspettate, e maturate.

ORTENSIA. È per tal motivo che io vengo da voi.

AMILCARE. Non capisco bene che cosa devo fare io per la vostra maturazione.

ORTENSIA. Non siete voi l'erede del defunto?

AMILCARE. (Ahi! prevedo la stoccata.) Sono io..... non ci è dubbio.

ORTENSIA. Egli che era vecchio mi passava dugento lire.....

AMILCARE. Un vecchio..... sta bene, ma io che son giovine.....

ORTENSIA. Me ne passerete, son persuasa, trecento, perchè il vostro cuore deve corrispondere al vostro fisico. Egli brutto e vecchio dugento, voi bello e giovane trecento.

AMILCARE. (Ora la imbroglio.) Sì cara, quello che volete, e se non bastano trecento, ve ne darò quattrocento..... mille se occorre.

ORTENSIA. Cuor generoso!

AMILCARE. Bocca di zucchero!

ORTENSIA. Abbasso le mani, seduttore. Dunque mi promettete?

AMILCARE. Volete la caparra? eccovi un abbraccio.

ORTENSIA. Cu cu..... (*ritirandosi*) preferisco il vostro nome in fondo a questo pezzettino di carta.

AMILCARE. Una cambiale? (Ah forca!.... ora..... a me.)

Emani, Emani, involami
All'abborrito amplesso.....

ORTENSIA. Dio mio! chetatevi: come stunate!

AMILCARE.

Fuggiam, se teso vivere
Mi sia da amor concesso.

ORTENSIA. Per carità, zitto: mi fate venir male.

AMILCARE. (*rinforzando*)

Un Eden di delizia...

ORTENSIA. Non ne posso più. (*fuggendo*)

AMILCARE. (*rinforzando*)

Il viver mio sarà.

ORTENSIA. Andate al diavolo. (*fugge dal mezzo*)

AMILCARE. Vacci tu, volpe maledetta.

SCENA IX.

AMILCARE, *poi* GRILLO.

AMILCARE. Cari vicini, troverò io la maniera di liberarmi di voi.

GRILLO. Ci è un autore che lo dimanda.

AMILCARE. Un autore? Me disgraziato! anche nel mio ritiro gli autori mi perseguitano. Digli che non sonò in casa.

GRILLO. Corro subito.

SCENA X.

PALERMO, *e detti.*

PALERMO. Dov'è il luminare dell'arte comica? Ah eccovi, o signore. Permettete che io vi abbracci, e mi appoggi a voi. Autori ed attori devono sostenersi a vicenda. (*potendo, fa d'uopo che chi sostiene questa parte sia un uomo grosso e grasso*)

AMILCARE. Vi pregherei di non appoggiarvi tanto, poichè io mi riconosco incapace di sostenervi. Grillo, dagli una sedia. Accomodatevi.

PALERMO. Signore, si suol dire che i poeti nascono: io son poeta non nato.

AMILCARE. Vedendovi, si direbbe invece che siete nato troppo.

PALERMO. Intendevo dire:

«Che non mi fe poeta la natura
Ma poeta mi fece la sventura.»

AMILCARE. Così grasso e fresco, sventurato?

PALERMO. Pur troppo! il tiranno dei cuori, l'amore, fece guasti immensurabili in quest'anima sensibile, ed i miei versi non sono che un continuo lamento.....

AMILCARE. (Del senso comune, ne son certo.)

PALERMO. Signore, della vita di colei che mi ha tradito ho fatto un dramma in dodici parti, e ventiquattro quadri. Sono venuto per sottoporlo al vostro giudizio, e farvene la lettura. (*tira fuori dodici quaderni di manoscritto*) Al defunto proprietario lo lessi tre volte.

AMILCARE. (Ecco il motivo della sua morte!)

PALERMO. Il titolo è: «La Cortigiana.»

AMILCARE. Piccola bagattella!

PALERMO. Il mio genere è oltramontano.

AMILCARE. Me ne accorgo al titolo.

PALERMO. Qualche censore storcerà la bocca, ma il progresso ci spinge.....

AMILCARE. A rotta di collo.

PALERMO. Ah! voi scherzate, ma io vi farò piangere.
(*battendo sul manoscritto*)

AMILCARE. (O ridere, una di due. Vado pensando al modo di salvarmi, e non lo trovo.)

PALERMO. Parte prima. La scena è in Rio-Janeiro mentre imperversa la febbre gialla.

AMILCARE. La febbre gialla in un dramma?

PALERMO. La protagonista la faccio appunto morir di febbre gialla.

AMILCARE. Non trovo gran poesia in quella morte.

PALERMO. Io ho saputo trovarcela, vi farò fremere. Ascoltate. (*per leggere*)

SCENA XI.

BELLAFRONTI, *e detti*.

BELLAFRONTI. Un uomo che viene con un milione in tasca non ha bisogno di farsi annunziare. (*entra*)

AMILCARE. (Cielo ti ringrazio, ecco un'interruzione!)
Passi... si accomodi.

BELLAFRONTI. Vi riverisco. Io vengo, o signore, con un milione in tasca.

AMILCARE. Buon pro vi faccia.

BELLAFRONTI. Io mi chiamo Bellafronte, e sono l'autore del progetto di una strada ferrata sottomarina fra la Francia e l'Inghilterra. Questa darà agli azionisti un

milione; vengo ad offrirvelo. (*ponendosi a sedere a sinistra di Amilcare che resta in mezzo*)

AMILCARE. Signore, mi rallegro con voi: il vostro progetto è tenebrosamente sublime.

BELLAFRONTE. Eccolo qua. (*tira fuori un quaderno*)
Eccolo qua.

PALERMO. (Non lo ascoltate, è un imbroglione.) (*piano ad Amilcare*) Udite me.

BELLAFRONTE. (Licenziate questo ciabattino del Parnaso.) (*piano ad Amilcare*) Ascoltate me.

AMILCARE. Ma signori, a due non potrò prestare attenzione.

PALERMO. Atto primo. (*leggendo*)

BELLAFRONTE. Sviluppo del tunnel. (*leggendo*)

PALERMO. Scena prima. (*idem*)

BELLAFRONTE. Punto di partenza. (*idem*)

PALERMO. Il porto di Rio-Janeiro. (*idem*)

BELLAFRONTE. Che Janeiro? Il porto di Calais. (*idem*)

PALERMO. Camelia sola..... (*idem*)

BELLAFRONTE. Traverserà lo stretto della Manica. (*idem*)

PALERMO. In balìa dei suoi pensieri. (*idem*)

BELLAFRONTE. Farà capo a Douvres. (*idem*)

PALERMO. Perchè, giusto cielo, farmi tanto infelice?
(*idem*)

BELLAFRONTE. Con ventiquattro braccia di larghezza è quarantotto di altezza. (*idem, sempre rinforzando la voce*)

PALERMO. In quale stato orribile si trova il mio cuore? (*idem*)

BELLAFRONTE. Ed il mio tunnel sottomarino. (*idem*)

AMILCARE. Signori, un momento..... (*con voce tuonante*)
Un momento.

PALERMO e BELLAFRONTE. (*spaventali e sorpresi interrompono la lettura*)

AMILCARE. (*corre al tavolino e prende dei quaderni*)
Signori, io ascolterò la vostra doppia lettura, ma prima voi dovete ascoltare la mia. Come padrone di casa credo di avere questo diritto.

BELLAFRONTE. È cosa giusta.

PALERMO. Giustissima.

BELLAFRONTE. Di che cosa si tratta?

PALERMO. Sareste voi autore?

AMILCARE. Sì signori, autore di un progetto, e di una tragedia. Attenzione. Signor Bellafronte, voi volete invadere col vostro progetto il dominio dei pesci, io quello dei volatili; voi volete unire la Francia all'Inghilterra per vie tenebrose, io per vie luminose; voi volete forare un tunnel, io inalzare un ponte sospeso.

BELLAFRONTE. Un ponte sospeso fra Douvres e Calais? Signore, è grossa!

AMILCARE. Quanto la vostra.

PALERMO. L'idea è poetica.

AMILCARE. In quanto a poesia ne avrete quanta volete nella mia tragedia intitolata: «I delitti dalla Creazione del Mondo, fino ai nostri giorni» vedete che il soggetto è più grandioso dei vostri 24 quadri. Ogni atto comprende un delitto. Il mio modo di trattare la tragedia è nuovo, semplice, e naturale..... ne giudicherete.

PALERMO. (Misericordia, che roba deve essere!)

AMILCARE. Attenti, Signori, incomincio. Il mio ponte verrà sospeso a ventimila palloni areostatici.

BELLAFRONTE. (Costui le spara più grosse delie mie.)
(*facendo un salto sulla sedia*)

AMILCARE. Atto primo. Caino che passeggia in aria truce con le mani nelle tasche del *paletot*, fumando un sigaro.
(*leggendo*)

PALERMO. Il *paletot* ed il sigaro ai tempi di Caino?

AMILCARE. Licenza poetica! se si dovesse guardar per la minuta a tutti gli anacronismi delle Tragedie e dei Drammi storici si starebbe freschi! Questi ventimila palloni volanti saranno incatenati l'uno con l'altro, ed i capi delle catene fissati ai due moli di Douvres e Calais i quali per maggior resistenza si rifabbricheranno di ferro fuso. (*a Bellafronte*)

BELLAFRONTE. (Che razza di bombe!)

AMILCARE. Caino.

Quel mio fratel Abel me ne fa tante
Che un giorno o l'altro perdo la pazienza
E gli appiccico un maglio sulla testa.

PALERMO. È verso tragico questo?

AMILCARE. Ah, ah che ne dite? vi par naturale, spontaneo?
(*a Palermo*) Ogni pallon volante avrà un condotto di
guttaperca pel quale passerà il gas. Ad una certa
distanza tutti questi ventimila condotti ne formeranno
due soli: uno partirà da Douvres, e l'altro da Calais, e
in questi due porti saranno due gazometri alimentatori
dell'aria infiammabile. (*a Bellafronte*)

BELLAFRONTE. (Non ne posso più: che bestia!)

AMILCARE. Scena seconda. La moglie di Caino, e detto.
La Moglie.

Corri o Caino, un vento maledetto
Rovesciotti l'altar del sacrificio,
E le faville han dato fuoco al letto.

Caino.

Fulmin, maledizioni. E quel di Abele?

La Moglie.

Non lo guardò nemmeno..... prosegue ei lieto
La sua funzione, e sotto i baffi ride.

PALERMO. (Ohimè! se non me ne vado mi viene il mal di
stomaco.)

AMILCARE. Il direttore dell'apparecchio dei palloni volanti
abiterà una casa di ferro fuso sospesa fra Douvres e

Calais. (*a Bellafronte*) Ora udrete che il verso si alza.
Caino.

Ride l'iniquo, ride, ed io raffreno
Tuttor lo sdegno che mi bolle in seno?

PALERMO. Versi rimati in tragedia?

AMILCARE. È mia invenzione: acquistan forza e grazia.

E non lo sperdo, e non lo polverizzo?

La Moglie.

Oh Ciel! Cain, che dici mai?

Caino.

Che dico?

La parte del minchion l'ho fatta assai.

A seconda dei casi il saggio cangia;

Chi pecora si fa lupo la mangia.

Tu ridi, o Abele, io punto i piedi al muro:

Donna, vendetta, sul tuo capo io giuro.

Caino esce correndo, e va a trucidare il fratello.

BELLAFRONTE. Bravo, benone! mi piace più la vostra
tragedia del vostro progetto.

PALERMO. Io credo il progetto migliore della tragedia.

AMILCARE. Signori, questa è invidia di mestiere. Signor
Bellafronte, voi mi offrite un milione, io vi offro il
posto di Direttore, e alloggio, e tavola nell'atmosfera
fra Douvres e Calais.

BELLAFRONTE. Vi ringrazio tanto, e vi levo l'incomodo.

PALERMO. Mi ritiro anch'io signore.

AMILCARE. Non volete udire lo sviluppo del mio progetto? non volete udire il magnifico soliloquio di Caino dopo la strage fraterna?

Il colpo è fatto! ohimè qual tremerella
M'invade le ossa! odo una voce arcana
Che mi persegue, e grida in tuon tremendo:
Caino, Abel dov'è, cosa ne hai fatto?
Lo uccidesti, crudel, va fraticida
Dagli uomini e dal Cielo ognor reietto,
Errante sulla terra, e maledetto.

(Dando una grande incalcata sui cappelli ad ambedue, mentre egli si trova in mezzo. Essi fuggono col cappello sugli occhi) Ah ah! ho trovato il modo di farvi fuggire.

SCENA XII.

GRILLO, e deto, poi il dottor BUBBOLA.

GRILLO. Un procuratore chiede di lei.

AMILCARE. Non lo voglio ricevere!

DOTTORE. Che modo è questo? non sapete che io posso suscitarvi contro non una, ma due, tre, quattro liti se occorre? Non sapete che io posso fare evaporare la vostra eredità in atti, citazioni, memorie, discussioni, sentenze condannatorie? Non sapete che io sono il beniamino, il cucco dei possidenti dei contorni, e che mi passano chi le due, chi le tre, chi le dieci lire per

settimana per liberarsi dall'entrare in cause lunghe, e dispendiose? Non sapete che io posso far durare una questione tanti anni che bastino a farvi incanutire il crine? Alle corte, il defunto mi passava due scudi la settimana, i capponi per Natale, le ova ed il capretto per la Pasqua. Fate voi altrettanto, o io v'intento a favore di un lontano parente la causa di nullità testamentaria. So che in bella maniera voi avete rimandato i vicini, ma non vi riuscirà di allontanare il dottor Bubbola, ve lo garantisco; ed anzi vi prevengo che io che son pratico di cavilli, ho aperto loro gli occhi, ed a momenti saranno qui tutti di ritorno per chiedervi ragione della vostra condotta.

AMILCARE. Grillo, barrica la porta, e voi uscite, signor cavalocchio, o vi faccio passar dalla finestra.

DOTTORE. Vi intenterò un processo, vi farò andare in galera.

SCENA XIII.

FULVIO, PLACIDO, DOROTEA, BELLAFRONTE, PALERMO,
ORTENSIA, e detti.

FULVIO. Voi voleste *moccarvi* di me, ma io non sono uso a tollerare affronti, fede d'onore! Vi compiacerete di *échanger moi* una palla di pistola.

AMILCARE. Battermi con voi perchè mia moglie è vecchia?

FULVIO. So che è giovane, e graziosa, e allorchè l'avrò resa vedova le presenterò i miei omaggi.

PLACIDO. Amicone, so che vi siete burlato di me con la camomilla e dovrei chiedervi ragione, e battermi io pure con voi; ma ho sentito uscir di cucina un odore che consola, perciò scelgo invece di rimanere a pranzo con voi..... Sta bene per le quattro volte la settimana.

DOROTEA. Io mi contento della solita tassa, e vi perdono la bugia.

BELLAFRONTE. Siate mio azionista, e vi perdono il ponte sospeso.

PALERMO. Ascoltate la lettura del mio dramma, ed io scriverò un articolo di lode sulla vostra tragedia.

ORTENSIA. Assegnatemi lire trecento il mese, e vi concedo di mettermi in convulsione col vostro canto.

DOTTORE. O datemi un consenso d'ipoteca sui vostri beni per quanto vi ho chiesto, o corro *ipso facto* al tribunale.

AMILCARE. Grillo, corri a chiamar cinque uomini e un caporale.

TUTTI. Che..... come? a noi? asino, ignorante! cinque uomini e un caporale? (*vociferando a piacere, e minacciandolo*)

AMILCARE. Grillo..... le mie pistole..... il mio schioppo.....

TUTTI. Pistole? schioppo? è matto..... legghiamolo.

AMILCARE. Indietro, o vi spacco la testa a quanti siete. (*afferrando una sedia*)

SCENA ULTIMA.

Un Ussaro francese, e detti.

USSARO. Che cosa è questo strepito? Battaglia in casa mia?
sacrénom.

AMILCARE. Eccone un'altra! È casa sua questa?

USSERO. Se permettete..... io sono Giulio figlio del defunto proprietario della villa..... io era prigioniero dei Russi, fui creduto morto; ma siccome vivo, il testamento di mio padre è nullo ed io son l'erede legittimo. Qui stanno le prove di quanto dico. (*dà delle carte ad Amilcare*)

DOTTORE. (*piano ad Amilcare*) Non cedete ed io vi difendo.

AMILCARE. Che difendere? Egli è il mio salvatore, che mi libera dalle vostre persecuzioni. Signor Ussaro, vi cedo volentieri quanto è vostro senza far veruna osservazione.

USSARO. Voi siete un galantuomo, e per mostrarvi quanto vi stimo.....

AMILCARE. (Meno male, avrò un regalo.)

USSARO. La sera di vostro beneficio verrò al teatro se mi favorirete un biglietto d'ingresso.

AMILCARE. (Ecco la gratitudine!)

TUTTI. (*corrono intorno all'Ussaro a fargli festa.*)
Benvenuto, ci ralleghiamo.

AMILCARE. (Ed ecco gli amici.) – Signori, per carità non spargete la notizia che io mi ritiro dalle scene. Son nato con la passione dell'arte, ho vissuto finora felice in questa, ed in questa voglio perseverare finchè..... finchè troverò nelle platee, nei palchetti, uomini benevoli, e donne vaghe e cortesi che mi batteranno le mani.

Fine dello Scherzo Comico.